

Maggioranza divisa a tre giorni dal dibattito

# Condono edilizio, guerra tra Dc e dentro il governo

## 14 deputati scudocrociati a Rognoni: «Voteremo contro» - Furioso litigio con il capogruppo PRI

ROMA — In casa Dc è ormai guerra aperta sul condono edilizio. Un gruppo di 14 parlamentari della commissione Lavori pubblici della Camera — tra gli altri ci sono Cera di Montecitorio e Fiori — ha inviato una «minacciosa» lettera al presidente dei deputati, Rognoni, nella quale si chiede l'immediata convocazione del gruppo per un «confronto aperto, franco e costruttivo» sul disegno di legge che non rispetta l'assoluta volontà della nostra Impostazione. La riunione — aggiungono i deputati — è necessaria per evitare che «moltissimi di noi siano messi nella condizione di votare o contro la propria coscienza o contro le indicazioni del partito. Nella lettera si chiede anche un'attenta valutazione del rappresentante repubblicano in commissione, accusato di «superficialità e di spirito punitivo» e di scarsa conoscenza dei problemi. E questo, naturalmente, ha provocato la reazione immediata (dovissima) del capogruppo del PRI, Battaglia, che ha posto, senza mezzi termini, la questione «della tenuta della maggioranza nell'aula della Camera».

A tre giorni dal dibattito in aula (che comincerà mercoledì) arrivano, insomma, i primi segnali di logoramento nella Dc e all'interno del pentapartito su una legge che ha già ricevuto in questi mesi l'opposizione, oltre che dei comunisti, di molti comitati di quartiere, delle borghie, di studiosi, costituzionalisti, urbanisti e, da ultimo, due giorni fa, quella di un gruppo circoscrizionale di Roma che ha organizzato una manifestazione di protesta sotto Montecitorio. «La vera divaricazione — scrivono i democristiani dissenzienti a Rognoni — non si è tanto realizzata fra noi e gli altri membri della commissione, quanto fra la nostra Impostazione e le valutazioni dei rappresentanti del governo che si sono presentati ai lavori forti di un accordo predefinito e con una decisione tale da vanificare lo stesso ruolo dell'autonomia di valutazione della commissione parlamentare. Per il gruppo l'obiettivo finanziario fissato dal governo — cioè rastrellare, con la legge, cinquecento miliardi — non può essere quello prioritario da perseguire. Perché, pur valutando con attenzione e senso di responsabilità le questioni finanziarie, i deputati Dc sono convinti (come d'altra parte è stato ripetuto in questi mesi da diversi settori del Paese) che bisogna partire da un'analisi più

attenta che tocchi interessi e valori di vasti strati popolari della nostra società, specie nelle aree metropolitane. In sostanza, Galloni, Bubbico e amici pensano che il più serio, spaccato di necessità, sia il frutto di insufficienze e ritardi nella pianificazione urbanistica e di una inadeguata produzione edilizia pubblica e privata. «Per queste considerazioni — aggiungono — non possiamo passare sotto silenzio il grave impegno del Psi e del Psdi che appare volutamente «distaccato» da una problematica sociale così grave. Dopo aver criticato il comportamento del PRI in commissione, la lettera prosegue chiedendo l'immediata convocazione del gruppo Dc. E minaccia, in caso contrario, un voto favorevole al provvedimento. In conclusione, una preoccupazione politica è stata espressa da deputati Dc, il testo governativo non farà altro che «spostare forti consensi popolari sul Pci, rafforzando le giunte di sinistra». Il capogruppo del PRI, Battaglia, ha risposto di fronte a queste spinte populiste e demagogiche chiedendo un «chiarimento» all'interno della maggioranza prima del voto in aula.

Pietro Spataro

## Alborghetti (Pci): «La bozza governativa resta incostituzionale»

con criteri urbanistici e con equità sociale, ha preferito insistere sull'aspetto caratteristico del prelievo fiscale, non finalizzato a risolvere il problema, ma a coprire «una tantum» una piccola parte del patrimonio del Presidente della Repubblica e non mediante l'oblazione come vorrebbe il governo. In senso contrario al governo si è già espressa all'unanimità la commissione Giustizia della Camera e numerosi costituzionalisti e giuristi. Inoltre, l'imponibilità dell'oblazione sarebbe commisurata ad una percentuale degli oneri di urbanizzazione

comunale e, quindi, si aprirebbe una grave disparità di trattamento fra i cittadini. Gravissimo, poi, è il fatto che il provvedimento non sia una legge-quadro. Viola le competenze delle Regioni, comprese quelle a statuto speciale e stravolge la legge del Lazio, già in vigore.

Le misure governative — secondo il Pci — sono anche inique perché non fanno una vera distinzione fra abusivismo di bisogno e abusivismo speculativo. Anzi, mentre la commissione ALP si era orientata per una riduzione degli oneri alla metà (50%) per chi aveva autoconstruito la prima casa, il governo ha imposto la riduzione del 25 per cento. La battaglia dei comunisti, in aula, si annuncia — dunque — piena di interesse.

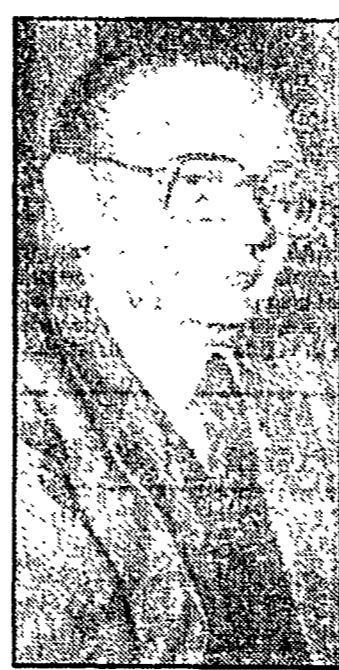
C. N.

Napoli, si insedia il nuovo sindaco

# Giunte a tempo assessori a metà

## Il Pci: «La coalizione minoritaria è la soluzione più inconcludente»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il commissario prefettizio prepara le valigie. Domani lascerà il suo posto al Comune per fare spazio al nuovo sindaco, socialista democristiano Franco Picardi, che proprio ieri mattina ha giurato nelle mani del prefetto. Per martedì è prevista invece la prima riunione della giunta per l'assunzione delle deleghe assessoriali. Questa volta non ci sarà ressa. I primi a non credere in questa amministrazione minoritaria, composta da tutti i rappresentanti in consiglio del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli (sono 19, esattamente quanti devono essere gli assessori) sono proprio gli stessi laici. La caccia, questa volta, non sarà all'assessorato più prestigioso, bensì a quello meno impegnativo.



Franco Picardi

A che vale sprecarsi — sembra essere il ragionamento di tutti — quando da qui ad un mese, al momento del voto sul bilancio, dovremo rassegnare le dimissioni? E così il repubblicano Galasso, già sottosegretario al bene culturale, già capogruppo al Comune, già docente all'università e già storico militante, ha pregato vivamente il sindaco di non rendergli la vita impossibile. Lo stesso vale per il liberale Franco De Lorenzo, già sottosegretario alla sanità e capogruppo. Ha chiesto la programmazione, perché, tanto, cosa mai si può programmare in un mese? E Giulio Di Donato, che da qualche giorno fa socialista rampante per definizione — ora sta insistendo per andare all'avvocatura, lì dove — cioè — avrà tutto il tempo per fare anche il deputato, il capogruppo e il dirigente nazionale del suo partito. Qualunque, ironicamente, parla già di assessori «dimezzati» o «a tempo perso».

possibile e politicamente forte, si è preferito imboccare il vicolo cieco di una giunta minoritaria, senza prospettive e senza spartano, il tutto per non dispiacere una Dc la quale, tra l'altro, non offriva di meglio che un pentapartito anch'esso minoritario. Anche se impegnati in una feroce polemica nazionale sulle reciproche «idiozie», socialisti e repubblicani hanno comunque pensato, in accordo, di risolvere così il «caso Napoli».

Eppure c'è ancora chi si chiede come mai i comunisti non abbiano impedito, votando scheda bianca, l'elezione di un sindaco e di una giunta laica minoritaria. «Proprio perché lavoriamo per una prospettiva di governo autorevole e forte — dice il compagno Ranieri, segretario provinciale del Pci — abbiamo scartato la strada del monocolore a cui saremmo stati costretti votando per un sindaco comunista. Ne avrebbe avuto senso votare un nostro compagno e poi farlo dimettere nella stessa seduta, non potendo da soli costituire una giunta. Sarebbe stata una posizione sterile e contraddittoria con tutto il nostro ragionamento. Ecco perché abbiamo votato scheda bianca. Altro che astensione, dunque, nei confronti di una soluzione senza avvenire. Il nostro voto, inoltre, non ha nulla a che vedere con quello della Dc, nel cui confronti è stato evidentemente, a partire dai programmi, il nostro carattere alternativo».

## Perché chiude «Azione donna»? Interrogazione al ministro

ROMA — «Azione donna», la campagna di informazione sui consultori, ha chiuso i battenti. Secondo alcune voci costava troppo. La notizia ha spinto sei senatori (cinque comuniste: Marina Rossanda, Gigli Tedesco, Gabriella Gherbez, Carla Nespolo, Ersilia Salvo); e una indipendente di sinistra: Franca Ongaro Basaglia) a rivolgere un'interrogazione al ministro della Sanità per conoscere «quali altre iniziative si intendano, comunque, avviare — anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa — per diffondere in modo sistematico ed efficace l'informazione alle donne sulla disponibilità di consultori, sulle loro funzioni, sulle possibilità della contraccezione e sui rischi dell'aborto clandestino».

## Il maltempo blocca le ricerche dell'F-104

ROMA — Sono state bloccate dalle pessime condizioni meteorologiche le ricerche del caccia F-104 S e del suo pilota, dispersi da venerdì sulla Toscana. La situazione dovrebbe migliorare «lievissimamente» stamane. Le squadre di terra sono bloccate da neve, ghiaccio, nebbia.

## Sollecitato il governo per la legge sull'editoria

ROMA — Una nuova sollecitazione al governo perché attui con urgenza tutte le misure «capaci di rendere operativa la legge sull'editoria» è stata rivolta dai deputati comunisti Petrocchi, Gualandri, Macciotta e Quercioli. In una interrogazione diretta al presidente del Consiglio, i deputati comunisti ricordano le assicurazioni fornite dal sottosegretario Amato nell'ottobre scorso, con le quali si garantivano la rapida erogazione ai giornali dei contributi residui del 1981 e di quelli relativi al 1982. Al presidente del Consiglio si chiede, infine, se non valuti positivamente la richiesta di includere le aziende editoriali tra i settori che godono della cosiddetta «IVA negativa»; se, in sostanza, non si giudica prioritaria la piena applicazione della legge per garantire e difendere l'autonomia e la libertà di stampa.

## Un appello per il diritto al lavoro degli invalidi

ROMA — Parlamentari, sindacalisti, magistrati del lavoro: sono questi i promotori e i primi firmatari di un appello per il diritto al lavoro per invalidi e portatori di handicap. Bentivogli, Calamida (deputato Dc), Pivetti e Di Lecce (magistrati del lavoro), Ferrari Martè (deputato Psi), Garocchio (deputato Dc), Moscheni, Rodotà (presidente della Sinistra indipendente a Montecitorio), Ugo Spagnoli (vicepresidente dei deputati comunisti) chiamano ad aderire all'appello forze democratiche, intellettuali, sindacati, i magistrati, le forze politiche e «quanti sentono con forza e nel suo significato generale questo problema».

## Il partito convocazioni

- La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 9.30.
- L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per martedì 31 gennaio alle ore 11.30.
- I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 1 febbraio ore 9.30 e successiva.
- L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 31 gennaio alle ore 10.
- I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 1 febbraio del mattino.

## Manifestazioni

OGGI  
G. Angius, Rovigo; G. Chiarento, Alessandria; A. Occhetto, Palermo; U. Pecchioli, Comiso (Ragusa); A. Reichlin, Roma; M. Ventura, Campi Bisenzio (Fi); V. Giannotti, Sita (AR); A. Napoli, Brindisi; A. Rubbi, Berra (Svizzera).

## Corso a Frattocchie sulla crisi economica

Corso di aggiornamento per funzionari, quadri e dirigenti di partito sul tema: crisi economica, innovazione tecnologica e sviluppo scientifico. 13-24 febbraio 1984. Programma: Caratteri della crisi dell'economia e dello stato sociale in Italia (relatore Silvano Andriani). La proposta di politica industriale del Pci (Gianfranco Borghini). Organizzazione della ricerca in Italia, politica per la scienza e sistema produttivo (Antonio Cuffaro). Trasformazioni produttive, modifiche nel lavoro e nell'occupazione (Giambattista Gerace). Caratteristiche della rivoluzione tecnico-scientifica: scienza, tecnologia e innovazione (Roberto Fieschi). Processi di ristrutturazione, redistribuzione del potere e organizzazione del lavoro nell'impresa (Matteo Rollieri). Tecnologie informatiche, circolazione dell'informazione e processi democratici (Stefano Rodotà). Nascita tecnologica e organizzazione sociale (Paola Mancorda). Dibattito finale, partecipano Alfredo Reichlin, Paolo Ciofi, Stefano Draghi. Le federazioni sono invitate a dare tempestivamente la conferma delle partecipazioni.

# Sardegna militarizzata, Mediterraneo più insicuro

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Qualsiasi mutamento del ruolo strategico militare assegnato alla Sardegna va sottoposto alla decisione del Parlamento e al parere della Regione. E per questo motivo che abbiamo chiesto che il problema venga compreso tra gli argomenti da trattare nell'annunciato confronto Governo-Regione. Non intendiamo affatto sottrarci al dovere di concorrere alla difesa nazionale, vogliamo però discutere la quantità e la qualità della presenza militare in Sardegna. Andrea Raggio, consigliere regionale comunista, spiega il senso dell'iniziativa presa dal Pci all'Assessorato Regionale del Mezzogiorno, dopo l'intervento di Spadolini alla commissione Difesa della Camera, che prospetta un cambiamento del ruolo strategico militare dell'isola: non più solo base di addestramento e sperimentazione (in Sardegna c'è una presenza stabile di 2 mila truppe ogni anno) ma anche base operativa nel quadro di una strategia militare diretta a fronteggiare possibili attacchi provenienti dall'area medio orientale.

«Una sentinella armata del Mediterraneo», è stato detto. Il fatto — dice Raggio — è che per la nostra regione esistono dei precisi impegni, assunti dal precedente ministro della Difesa Laganà nel maggio '81, per la riduzione delle presenze delle servitù militari. La Sardegna, oltretutto, proprio in ragione della sua collocazione geografica, deve svolgere un ruolo di raccordo tra l'Europa e i Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, nell'ambito di una politica che faccia del Mediterraneo, liberato dalle presenze militari sia degli USA che dell'URSS, il centro e il perno di un nuovo modello di relazioni economiche e culturali. L'assolvimento di questo ruolo corrisponderebbe più efficacemente agli interessi nazionali di sviluppo e anche di difesa, e sarebbe fondamentale per una nuova politica di sviluppo economico e sociale della Sardegna.

## Spadolini prospetta un cambiamento del ruolo strategico dell'isola in vista di possibili attacchi dal Medio Oriente

Il piano di difesa predisposto dalla NATO 30 anni fa per il cosiddetto fianco sud, attribuiva alla Sardegna il ruolo di piattaforma di difesa tra il Mediterraneo e l'area periferica rispetto alla «soglia di Goriizia» e alle sue caratteristiche climatiche e demografiche. In conseguenza di quella scelta, la Sardegna paga quasi da sola il tributo nazionale alle esigenze addestrative delle forze armate italiane, di quelle NATO e in parte di quelle americane presenti nel Mediterraneo.

Quanto ai vantaggi benefici complessivi derivanti dalle presenze in servitù militari — che interessano 38 mila etteri e ampi spazi marittimi ed aerei — debbo ricordare, ammesso che si debba accettare la logica delle contrappartite monetarie e in servizi, che la Sardegna risulta fra le regioni meno avvantaggiate: è l'undicesima nella graduatoria nazionale.

«In seguito cos'è cambiato? Te lo chiedo perché da più parti, proprio in questi giorni, si afferma che già da anni la funzione strategica militare dell'isola ha cominciato a mutare. E vero, nell'ultimo decennio l'accresciuto interesse della NATO e degli USA per il teatro mediterraneo ha provocato un sovrapporsi per la Sardegna di un ruolo operativo a quello tradizionale addestrativo. Mi riferisco alla riduzione della base per i sommergibili nucleari americani dell'arcipelago maddalenino. Si è così avviata una revisione della politica militare dell'area meridionale dello schieramento atlantico che ha trovato il suo punto di partenza in una delibera di Consiglio come base per l'installazione dei missili Cruise. E proprio nell'ambito di una simile revisione che sembrano collocarsi gli orientamenti illustrati recentemente dal ministro Spadolini alla commissione Difesa della Camera che potrebbero portare ad attribuire alle strutture

re militari esistenti in Sardegna anche un ruolo operativo. «Fermiamoci un attimo sull'intervento di Spadolini. Il ministro ha fatto un preciso riferimento ad una minaccia locale che deriverebbe dalla crisi medio orientale. Tale minaccia potrebbe addirittura tradursi, ha detto Spadolini, in azioni offensive aeree, terrestri ed aereo-navali, da parte di Paesi dell'area sarda del Mediterraneo, interessati ad acquisire aree strategicamente e politicamente importanti nel nostro territorio nazionale... Le cose stanno davvero così? Allora a maggior ragione si pone l'urgente necessità di un'iniziativa politica autonoma del nostro Paese tesa ad attenuare e a superare le tensioni che si addensano sull'area mediterranea. In assenza di una tale iniziativa, l'indirizzo illustrato dal ministro Spadolini appare come un puro e semplice allineamento alla strategia politica e militare degli USA nel Mediterraneo, porta ad acuire le tensioni in questa area, espone pericolosamente la Sardegna e rischia di deteriorare i rapporti con i Paesi dell'area sarda... C'è dunque da domandarsi se questi indirizzi rientrano nella strategia NATO o non sono — come avviene per la base di La Maddalena — il risultato di un accordo bilaterale con gli USA».

Paolo Branca

ROMA — Dopodomani, martedì 31 gennaio, scade il termine per le iscrizioni alle scuole materne, elementari e medie dell'obbligo. La scadenza è stata anticipata quest'anno dal ministro alla Pubblica Istruzione con l'intenzione dichiarata di volere il solito carousel dei docenti nei primi mesi del prossimo anno scolastico. Purtroppo, si tratta di un'intenzione destinata con molta probabilità a rimanere tale. Non è stata ancora emanata, infatti, la circolare per la definizione degli organici delle scuole. Tutta la fretta del ministro, quindi, verrà vanificata, traducendosi così in poco più di un'iniziativa demagogica.

## Scuola: iscrizioni entro martedì. Molti chiedono il tempo prolungato

li delle classi «normali». Si tratta, come già spiegato nei giorni scorsi, del superamento del vecchio doposcuola e della creazione di una scuola più «lunga» senza differenze tra mattino e pomeriggio e con molto più tempo per le attività culturali, l'assistenza individuale, le lezioni. I primissimi dati parlano di una vera e propria valanga di iscrizioni, soprattutto nel Nord Italia. Un successo che potrebbe apparire persino incredibile. Centro il tempo prolungato? Che è una riforma resa indispensabile dai nuovi programmi della scuola media, hanno infatti congiurato due fattori di non poco conto: i ritardi del ministero e una campagna fortemente critica contro l'obbligo. Il responso del mondo cattolico. Il ministero della Pubblica Istruzione, pur avendo un anno di tem-

sito di «coercizioni» delle loro volontà «sono giustificate». Il quotidiano cattolico «L'Avvenire» ha dedicato pagine intere per criticare questa innovazione. L'altissimo numero di richieste che sarebbero — invece — pervenute alle scuole giustifica in qualche modo l'impresione di queste forze. Esse temono infatti che la scuola pubblica attraverso il tempo prolungato, possa svolgere una concorrenza qualificata sia alla scuola privata sia alle parrocchie. Una concorrenza che evidentemente per alcuni è apprezzabile quando è la struttura privata a prevalere ma diviene «preoccupante» quando è, al contrario, la scuola pubblica che, qualificandosi, lancia una sfida culturale alle altre strutture educative esistenti. Ora resta aperto il problema di come realizzare questo tempo prolungato, evitando che si creino le classi-ghetto già tristemente sperimentate nei doposcuola e che l'assenza di strutture come la mensa possa mandare all'aria progetti qualificati. Si aprono settimane nelle quali le associazioni dei genitori, degli insegnanti, i sindacati, gli organi collegiali, gli Enti locali, dovranno esprimere una grande capacità di proporre e di realizzare. E in gioco una riforma importante in un settore delicato del sistema formativo.

r. ba.

La CGIL denuncia «passaggi di mano» che ingrassano la camorra

# Subappalti per miliardi nelle zone terremotate

Dalla nostra redazione NAPOLI — Subappalti a raffica. Uno, due, tre passaggi di mano. Duecento e decine di miliardi che prendono. Incontrollati, mille vite. E come conseguenza di tutto ciò, la paralisi quasi totale dei lavori e lo spettro della camorra che si allunga, sempre più consistente, sulle opere di ricostruzione delle zone terremotate. La «fase due» del dopotremoto (quella relativa, in gran parte, alla infrastrutturazione delle aree destinate per legge ad insediamenti industriali) non va affatto meglio della cosiddetta «fase uno», quella che vide — dopo lunghi ritardi — l'installazione di migliaia di prefabbricati nei comuni del «cratere».

E gli scandali e le storture che sta determinando rischiano di riportare alla ribalta, nel peggiore dei modi, una tragedia nazionale dimenticata troppo in fretta. Dopo una serie di esposti alla Procura della Repubblica (incredibilmente senza seguito) la CGIL del com-

partito Alita Iripina ha convocato l'altra sera un gruppo di giornalisti per una denuncia pubblica di quanto sta avvenendo. Con cifre e dati assolutamente inquietanti, i dirigenti sindacali hanno tracciato il quadro di una situazione che sembra aver varcato, ormai, i confini della legalità. Tutto ruota attorno ai lavori di infrastrutturazione delle aree sulle quali dovranno sorgere le nuove industrie (come stabilito dalla legge 219) e sulla pratica del subappalto, che ha determinato l'assoluta incontrollabilità dei flussi finanziari e la paralisi dei lavori. Dati e cifre scandalosi, dicevamo. E, soprattutto, nomi di imprenditori ed aziende già salti — per oscurità vicende — alla ribalta della cronaca. Uno degli esempi citati è quello dell'area industriale del Calaggio (ma i meccanismi scattati in questo caso sono del tutto simili alle quasi totalità delle altre situazioni). I lavori, qui, erano

stati affidati, con un importo di 11 miliardi e 527 milioni, al consorzio «Incomir-De Favero». Il consorzio ha tenuto per sé solo il 12% del finanziamento, giustificando la spesa con l'insediamento di prime attrezzature sull'area e lo svolgimento di un'indagine geofisica. Dopo di ciò è scattato il primo subappalto. I lavori (e l'88% dello stanziamento) passano ad un altro consorzio, il «Corin». Chi compone questo pool di imprese? Nomi noti, come si diceva: Michele De Mita (fratello del segretario nazionale della Dc), l'ingegner Matarazzo, fratello dell'ex sindaco (Dc) di Avellino il dottor Picardiello, presidente della Cassa edile di Avellino. Ottenuto il subappalto, questo consorzio ha proceduto, nei fatti, con la tecnica del cosiddetto «no-leggato caldo», ad un nuovo subappalto: le opere di sbrancamento, infatti, sono state affidate nientemeno che ad altre 18 ditte locali alle quali vengono pagate, per ogni

metro cubo di terra rimossa, cifre incredibilmente più basse di quelle previste per legge. Insomma un bel giro di lavori e di miliardi. Nomi noti, quindi, per un'operazione tutta da chiarire. E per chiudere il capitolo, va solo ricordato che il nome di Michele De Mita era già stato al centro di aspre polemiche un paio d'anni fa, quando l'imprenditore si vide affidare addirittura un appalto per le opere di ristrutturazione di tutte le chiese del «cratere». Esempi come quello appena citato se ne contano a decine. Eppure val la pena di raccontare, per i nomi che vi figurano, un altro caso, quello dell'area di Caltri. Qui, infatti, è impegnata la «Volani», la ditta di cui tanto si è parlato per i presunti ricatti cui sarebbe stata sottoposta da Francesco Pazienza, che prima — grazie ad intercessioni (smentite) di Flaminio Piccoli — avrebbe ottenuto l'affidamento di lavori appalti alla ditta e, poi, avrebbe «taglieggiato» la ditta stessa.

Federico Geremicco